

DOPPIOZERO

Tra scherzi, kitsch e cattivo gusto

[Anna Maria Lorusso](#)

19 Marzo 2014

Apocalittici e integrati ha avuto vari meriti. Quelli più evidenti sono noti: attribuire dignità di studio a oggetti della comunicazione di massa fino ad allora relegati nello spazio di inconsistenti distrazioni; aprire la strada a uno studio formale che tenesse contemporaneamente in conto il problema della ricezione; dare prova della capacità di uno sguardo semiotico che all'epoca, ancora, non sapeva forse neanche di essere tale.

Fra questi meriti ce n'è un altro: tracciare una cartografia del kitsch, darci strumenti per riconoscerlo (e quindi giudicarlo), offrirci una bussola per orientarci nel poliedrico mondo del cattivo gusto. Essendo tanto polimorfo il cattivo gusto, Eco ha evitato, in quel saggio del 1964, di darne definizioni rigide. È partito piuttosto da una stilistica del kitsch (ovvero la definizione di alcuni tratti formali e strutturanti dell'oggetto-kitsch: la ricerca dell'effetto sentimentale, la ridondanza di alcuni tratti, il ricorso a stilemi già codificati e consumati..) e l'ha completata con un'attenta considerazione delle dinamiche interpretative cui l'oggetto-kitsch, come qualsiasi altra forma culturale, è sottoposto. A Eco è ben chiaro che gli oggetti non sono kitsch per sempre e ovunque, ma *diventano* kitsch all'interno di una certa forma di consumo, di comportamento di vita per usare le parole di Eco.

È proprio questo spostare l'attenzione delle forme agli stili di vita che mi ha fatto guardare con occhio interrogativo a una serie di pratiche tipiche di questi nostri recenti anni e pratiche che hanno qualcosa a che fare col kitsch (mi sembra) ma che ne definiscono una variante diversa, e forse perfino una mutazione. Penso alle tendenze animalier, o a quelle vintage (su cui si può leggere l'interessante volume, *Passioni vintage*, a cura di Maria Pia Pozzato e Daniela Panosetti), che ci circondano e incalzano da ogni parte e specie dalle parti colte, disincantate, consapevoli.



Come nel kitsch, anche qui abbiamo certamente il ricorso a forme consumate, forme ormai diventate dei veri e propri *feticci*, usate a effetto. E sicuramente kitsch potrebbero essere gli oggetti vintage o animalier, gli oggetti in sÃ©, sospesi sul crinale pericolosissimo del cattivo gusto: cover di i-Phone zebrati, pouf di pelliccia sintetica, sneakers leopardate (per stare sul fronte animalier), o cornette telefoniche coloratissime per i-Phone piÃ¹ grandi di qualsiasi telefono degli anni 60, radiolone di altri tempi, perfino reggiseni e corpetti che sembrano distanti anni luce dalla tendenza alla smaterializzazione della modernitÃ .

Diversa perÃ² Ã¨ la modalitÃ di ricezione e consumo di queste forme. Diversa perchÃ© iper-consapevole, ironica, distaccata, giocosa. In questi fenomeni non troviamo lâ?ingenuitÃ del kitsch, ma una tendenza meno frustrata e sempre piÃ¹ prevalente nel nostro tempo: la tendenza al gioco.



Il kitsch ha una dimensione serissima, che nell'occhio disincantato dell'osservatore raffinato può persino essere patetica: chi compra, indossa, esibisce forme kitsch il più delle volte crede alla bellezza di quei segni. Il kitsch presuppone l'ingenua fiducia nella certezza che certi segni – quei segni – siano effettivi segni di: eleganza, affermazione, ricchezza. È solo nell'occhio di chi, asimmetricamente, guarda che tutto ciò è kitsch, ridicolo, perfino – come dicevo – patetico. Niente di tutto ciò nelle forme attuali di citazionalità di repertorio•.

Non che il kitsch non esista più, naturalmente. Temo che finché ci saranno dislivelli socio-culturali (cioè, inevitabilmente, per sempre), la possibilità del kitsch esisterà, come illusione di emancipazione e *upgrading*. A me sembra, però, che ci troviamo oggi di fronte a una nuova fase del kitsch – dicevo prima variante, ma forse più radicalmente mutazione – dove in gioco non c'è tanto la ricerca dell'effetto (estetico) quanto la ricerca della complicità (comunitaria), secondo quella logica ironica che è tipica dell'epoca post-moderna.

Ricordiamolo: le strategie ironiche si basano sempre su un gioco a tre posti: chi ironizza, l'oggetto su cui si ironizza, chi assiste e riceve il gioco ironico, che condivide medesime competenze e medesimi atteggiamenti dell'ironista.

È questo che si ritrova nel vintage o nell'animalier: si ricorre a un repertorio di forme, nella consapevolezza che ci si trova all'interno di una comunità che è in grado, con noi, di riconoscerle, condividendone le stesse associazioni emotive: divertimento (nell'animalier), nostalgia (nel vintage).

Se il kitsch delle origini, insomma, offriva solo un'illusione di inclusione, e confermava invece la distinguibilità di buono e cattivo gusto, il neo-kitsch di questo iniziale XXI secolo offre una reale possibilità di complicità inclusiva, mentre confonde irrimediabilmente buono e cattivo gusto.

Che tutto questo abbia a che fare con la sostituzione di chiare gerarchie valoriali (che ispirano frustrazioni e ambizioni) con un generale appiattimento valoriale (supermarket dei valori e delle sceneggiature di vita, oltre che degli stili), è ipotesi che ci sentiamo solo di azzardare, con timidezza, in chiusura.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

